

Lo scaffale dell'economia



di Massimiliano Melilli

## Consigli di lettura per dirigenti rampanti: la finanza nei capolavori della letteratura

**U**omini e cose nel segno della diversità. Mondi inconciliabili. Ma apparentemente, solo in superficie. Alla resa dei conti (e delle arti) economia e letteratura confermano invece la teoria dei vasi comunicanti. Esempio. Ciò che sta accadendo nel tempo presente alla voce accumulazione delle ricchezze in pochissime mani, è già successo ai tempi di Balzac e Jane Austen, di Kafka e Pessoa, Mann e Gogol. Segue un'armata colta di autori che hanno fatto storia. Si deve a Giandomenico Scarpelli un saggio tanto seducente quanto convincente, «La ricchezza delle emozioni. Economia e finanza nei capolavori della letteratura» (Carocci, 315 pagine, 31 euro). Ambizioso l'obiettivo, centrato con precisione stilistica e di contenuti: catalogare i luoghi della letteratura occidentale degli ultimi tre secoli ove la «scienza triste dell'economia»

trova storie e protagonisti che si alternano nella vita dei romanzi.

Il libro di Scarpelli dosa sapientemente il rigore degli algidi temi economici con la fantasmagoria degli scrittori e delle loro opere. Una sorta di moderna enciclopedia eco-letteraria, che nell'architettura evoca una struttura classica alla Diderot, salvo poi (ri)modularsi in costruzione moderna dai pilastri affabulatori. È un lungo viaggio. Dalle leggi e il metodo dell'economia alle varie forme di mercato alla determinazione dei prezzi. Ecco lavoro, produzione e distribuzione di ricchezza e reddito. Non finisce qui. Oneri (e onori) di liberismo e protezionismo. Ancora. Forme di speculazione, caos imposte, profili degli utenti.

Per ogni argomento, per ogni spunto, per ogni analisi di matrice economica, Giandomenico Scarpelli, dirigente di Bankitalia e raffinato

frequentatore di biblioteche, grazie a una tecnica investigativa fuori dal coro, scandaglia e reperisce un dialogo di romanzo, una voce narrante, un riscontro in un testo letterario. Di riflesso tutto il libro è una spettacolare incursione tra i grandi della letteratura universale alle prese con oneri e onori da scienze economiche. Una passerella che spiazza anche il lettore più smaliziato: i «Viceré» di De Roberto e i mercantilisti, De Foe sospeso tra l'essere romanziere e manager d'antan, le «Anime morte» di Gogol' e «La ricchezza delle nazioni» di Smith fino a «Tempi difficili» di Dickens, i mille e poi mille dubbi di Tolstoj o le elucubrazioni di Dostoevskij. Il gotha della letteratura alle prese con scienze economiche, teorie commerciali, profitti o perdite. Ecco un labirinto dove ci si perde volentieri. Romanzi e romanziere, economisti e teorie più o meno vincenti, volti letterari e leggi di mercato, tutto

e tutti si affollano mirabilmente in questo saggio tanto gradevole da sembrare una polifonia. Uomini di lettere e uomini di soldi scoprono di aver scritto e comunicato sugli stessi temi, delle stesse realtà, con registri e modi solo in teoria antitetici. Di contro, molto più spesso di quanto si possa pensare, gli scrittori anticipano sulla pagina le intuizioni degli economisti mentre questi ultimi, assorbono l'humus dei letterati per meglio formulare analisi e scenari. È la teoria dei vasi comunicanti e il miracolo della letteratura che si fonde all'economia. E viceversa, in un gioco di piacevoli rimandi. Un libro, quello di Scarpelli, da consigliare (vivamente) a quei rampanti manager d'azienda che pensano sia superfluo frequentare i romanzi. Ignorano che a leggerli, la loro formazione farebbe un salto di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

